

Scambio di embrioni, un mostro giuridico e antiggiuridico

Se fossero vivi i fratelli Grimm – che erano non solo noti scrittori di favole, ma anche fini giuristi – avrebbero fonte d'ispirazione per le loro storie: il clamoroso scambio di embrioni all'ospedale "Sandro Pertini" di Roma dovrebbe far riflettere tutti e, in particolare, i giuristi, che da troppo tempo hanno abbandonato i principi, limitandosi variamente a fotografare (usando spesso Photoshop, per edulcorare la pillola avvelenata) la realtà, per tacere dei giudici, non solo ordinari. La realtà è sempre più fantasiosa della fantasia più fervida: ha creato a tavolino un gigantesco mostro "giuridico e antiggiuridico". E ora tutti si pongono le più strane domande, con una corsa, dagli psicologi agli opinionisti, a dichiarazioni ridicole, e richiamando, sovente a sproposito, brocardi medievali. Nel grembo di una donna sono stati impiantati due bimbi non suoi. Abbiamo quindi una donna che, contro la sua volontà, ha subito l'eterologa (qualche mese fa, quando questa era ancora vietata) e non sappiamo nemmeno se ci sono state

altre confusioni di semi, ovuli, cognomi: mai, forse, qualcuno potrà risalire alla propria identità, con gravissimo nocumento proprio per gli ignari concepiti.

E' stato detto che questo caso spalanca la strada ai detrattori di ogni sorta di procreazione artificiale. Certamente non bisogna essere grandi interpreti del diritto per affermare verità elementari ed evitare i danni enormi che si possono creare anche in modo preterintenzionale (da parte della coppia, del medico, dei centri che effettuano gli impianti) come facevano perfino i giuristi romani, senza le tecniche dell'oggi: pre-vedere le possibili implicazioni e fermarsi prima del baratro, secondo il cosiddetto principio di precauzione (di qui la legge 40 del 2004).

Tutto ciò non ha niente a che vedere con il cattolicesimo o l'integralismo: questo rigore che i giuristi dovrebbero avvertire serve non solo per tutelare il concepito, silenzioso protagonista, ma anche la donna che si ritrova senza la sua volontà ad avere dato addirittura l'utero in affitto (altra

pratica vietata in Italia), anche perché sono ben noti i danni che potrebbero derivare da tale impianto alla salute della donna stessa. Oltre a proteggere la res pubblica, i "paletti" e le regole servono anche per tutelare il medico.

In particolare, come giurista penso alle violazioni delle norme della legge 40 del 2004, perpetrate anche involontariamente. Norme che sono semplicemente paletti piazzati per cercare di tutelare (in modo purtroppo insufficiente) tutti i diversi soggetti coinvolti: l'articolo 3 della legge afferma che "è vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo", con la sanzione va da 300 a 600 mila euro (chi paga? L'articolo 9 stabilisce, al comma 1, che "qualora si ricorra a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo non si può esercitare il disconoscimento della paternità e dell'anonimato della madre" e, al comma 3, che "il donatore di gameti non acquisisce alcuna relazione giuridica parentale con il nato e non può far valere nei

suoi confronti alcun diritto né essere titolare di obblighi"). E poi: chi pensa alla salute fisica (eventuali alterazioni contratte durante la gestazione) e psichica della madre che ha "prestato", senza la sua volontà, l'utero e a quella che si è trovata a dare, sempre senza la sua volontà, i propri embrioni/bimbi? Taccio delle future eventuali problematiche tra fratelli riguardanti il patrimonio e quindi l'eredità e le successioni. Ma tutti invocano nuovamente il legislatore per disciplinare queste situazioni aberranti, non rendendosi conto che, essendo situazioni antiggiuridiche, non abbisognano di previsione. Esistono verità elementari che devono essere difese, ed è bene ricordare un pensiero di Pascal: in presenza di casi in cui una parte della realtà si svolge in difformità dai principi e dalle norme, è socialmente meglio lasciare che quei casi si svolgano fuori della legalità, anziché modificare la legalità per ricomprendere quei casi.

Maria Pia Baccari Vari

docente di Diritto romano alla Lumsa